



Fare i genitori, oggi, è difficile

della prof. MARIA GIOVANNA MAZZA

Il parere dello psicologo: è da incoscienti giocare nell'educazione, capovolgendo i ruoli; la psicologia tenta di restituirci ciò che purtroppo stiamo perdendo

Tortellini indigesti

C'erano i burattini nella piazzetta di periferia. Mi avvicinai anch'io e mi sedetti nelle ultime file. Ma ecco mi accorsi che, davanti a me, non avevo solo le nuche dei grandi e dei piccini intenti allo spettacolo: un triste faccino di bimba era rivolto indietro: non guardava la scena, non voleva guardarla.

A me, esperta di psicologia infantile, venne subito in mente l'osservazione di Freud: se un bambino non ama le fiabe, né gli spettacoli fatti per lui, non è un bimbo del tutto normale e c'è da stare in pensiero. Infatti colgo un rifiuto nevrotico in questa bambina e presto so anche il perché: è in braccio al padre che, nell'intervallo, si rivolge a lei e le chiede il «permesso» di fumare una sigaretta. Vi assicuro che è sta-

to proprio così. Lei ha assunto un'aria pensosa e incerta, poi, dopo un po' ha sentenziato un... «no». E lui ha ubbidito.

Ruoli capovolti: assurdità, probabilmente mai prima avvenute nella storia dell'umanità. Le conseguenze, prima o poi, saranno ancor più visibili.

Ora sappiamo tutti perché la bambina non poteva divertirsi allo spettacolo come tutti gli altri bambini. Se il peso delle responsabilità di certe decisioni, anche piccole, ma significative, non è gestito con maturità dagli adulti, ma è posto sulle inadeguate spalle dei bambini, possiamo ben prevedere tutte le conseguenze. Se si pensa di poter cambiare a proprio piacimento le leggi della natura, modificare verità così forti come quella che un bambino è un bambino, prima o poi si trascinerà an-

che lui nella confusione degli intenti illusori, nella selva oscura dell'errore, del non-vero.

Brevemente accennerò a un caso ancor peggiore, le cui conseguenze si sono, purtroppo, già verificate. Un padre arriva a consegnare, in tutta serenità, al proprio figlio — bambino di prima elementare — la propria busta paga. Non aggiungo altro, se non che il ragazzo, giunto all'adolescenza, si suicidò. Era figlio unico e la famiglia non riusciva a trovare un motivo a tanta tragedia. Certo l'occasione non sarà mancata: un qualche rifiuto, un affetto non corrisposto, un piccolo insuccesso a scuola... e il ragazzo non ha retto, abituato com'era a credersi quasi onnipotente.

Invece la psicologia ha da tempo scoperto che è indispensabile, per un equilibrato sviluppo della personalità, tanto la gratificazione, quanto la frustrazione.

Che cocente disappunto non poter avere o fare quello che si vorrebbe! Chi di noi non ricorda quei momenti neri, i pianti, gli strilli, le pestate di piedini e magari anche le rotolate per terra, pur di modificare il parere dei genitori, anzi di renderli pronti esecutori dei nostri desideri? Ma, aggiungo ora da adulta, guai a quei bambini che purtroppo ci sono riusciti!

Ecco un esempio in proposito sempre tratto dalla mia esperienza o da quella di colleghi. Lo potremmo intitolare: «Tortellini alle due di notte». Personaggi: due genitori moderni («Non voglio che mio figlio soffra quello che ho sofferto io», «se avrò un figlio, lo accontenterò in tutto e subito...»); una bimba, figlia unica, che nessuno ha provveduto a detronizzare gradatamente.

Atto primo: la famiglia rientra tardi da fuori città, insolitamente dopo mezzanotte. Gli adulti non vedono l'ora di coricarsi: il padre l'indomani dovrà andare al lavoro; ma la «piccola reginetta» improvvisamente annuncia: «Ho voglia di mangiare dei tortellini!». Sgomento iniziale della madre che poi, però, finisce per ubbidire. Il tutto pronto verso le 2, quando la bambina cadeva dal sonno tanto che non li volle nemmeno più.

Atto secondo: alcuni anni dopo. Il caso è segnalato dalle autorità scolastiche per inadempienza all'obbligo: la bambina non vuole più andare a scuola, non ha amiche, non vuole uscire, né staccarsi dalla televisione e, cosa ancor più patologica, è diventata una

grave anoressica (rifiuto del cibo).

Il terzo atto non lo sappiamo ancora, ma certo anche in questo caso non ci sarà mai uno sviluppo normale, e non per malattie organiche, ma unicamente per errori da parte dell'ambiente familiare.

Squilibri, leggerezze che sembrano piccole: invece, fare il genitore, essere adulti, significa soprattutto essere forti: saper difendere il bambino anche dai suoi stessi capricci. Oggi è più frequente il caso del genitore troppo debole; il caso del padre — il grande assente di questi tempi — che lascia che in casa tutto sia deciso dalla donna. Questo, naturalmente, in generale, ma sta di fatto che nei tempi passati non c'era certo bisogno di raccomandare ai padri di non essere troppo deboli.

Anzi, se pensiamo agli errori dell'educazione passata, questi erano proprio per eccesso di autorità. Ancora adesso stiamo facendo le spese per certi vecchi genitori tiranni, talmente soffocanti da far decidere al figlio, una volta diventato lui stesso padre, di adottare il sistema opposto del «lasciar fare tutto». Sembra proprio che l'umanità per progredire debba avanzare a zig zag, da un estremo all'altro, e certo anche questo estremo opposto in cui viviamo ora è ugualmente negativo, e dagli esempi che ho voluto riportare si vede che non occorre massacrare di botte il figlio per ammalarlo ugualmente.

Psicologia e mela di Newton

Ecco perché è veramente difficile «fare» il genitore: perché genitori non si nasce, lo si diventa; crescendo alla maturità necessaria, non solo fisicamente, ma anche — cosa ben più difficile e non sempre verificabile — psichicamente. Difficile? Come riuscirci? La psicologia, benché scienza giovane, ha già milioni di pagine.

Ecco allora che verrebbe da scoraggiarsi; ma poi anche da dire: e le madri analfabete? e i genitori di una volta? e come si è fatto insomma fin qui? Infatti, staremmo fresche se l'umanità avesse dovuto aspettare che gli studiosi, gli psicologi, venissero a dire come si deve fare a «tirar su» i figli! Questo non perché non si siano regole vere da insegnare, ma perché i nostri «vecchi» le sapevano già, senza bisogno di studiarle. Era un loro patrimonio scontato, e, salvo gli eccessi di cui sopra, nell'insieme positivo.

Sarebbe come dire che prima di

Newton non esisteva la forza di gravità: tale legge esisteva anche prima che cadesse sulla sua testa quella famosa mela, quella piccola occasione che gli ha fatto intuire la già esistente legge di gravitazione.

Così è nel nostro campo, quello psicologico. Ci sono delle verità che si sono sempre sapute e anche messe in pratica; solo che non si sanno tradurre bene a parole, non sono ben chiare alla coscienza, sono quindi inconscie. Anche l'animale agisce in modo non ben cosciente, eppure non sbaglia e anzi la maternità animale è così perfetta da dare spesso dei punti a tante madri umane.

Com'è possibile dunque che da un lato impariamo e dall'altro disimpariamo? Il fatto è che l'animale non sbaglia perché da milioni di anni ripete e trasmette sempre lo stesso codice di comportamento e l'istinto lo consiglia sempre per il meglio sia per lui che per la sua specie.

Per l'uomo, invece, per questa creatura animale-non animale, la cosa non è così semplice come l'assecondare sempre l'istinto. Anzi, noi lo dobbiamo spesso contrastare, frenare al presente in vista di un futuro migliore. Di qui tante lotte interne, incertezze, persino gravi nevrosi; ma anche, innegabile, la civiltà. L'uomo ha il grande compito di crescere: ha di fronte a sé un Fine superiore.

Tornando ai nostri saggi vecchi di una volta, essi «sapevano» le verità fondamentali. Sapevano come si deve fare coi bambini, lo «sapevano dal di dentro». Ora è proprio questa conoscenza interiore e istintiva che si trova compromessa, quasi certamente per la prima volta. Ecco perché fare il genitore è particolarmente difficile oggi.

Per molti secoli anche per l'umanità c'è stato un naturale passaggio di assimilate tradizioni; ora con la rivoluzione industriale...

Con la rivoluzione industriale, tecnologica, e tutto insomma quel frenetico susseguirsi di cambiamenti recenti che ben tutti conosciamo, si vuol mettere in discussione anche quei valori che, invece, sono e non possono che restare le insostituibili strutture portanti della civiltà e umanità stessa, pena conseguenze ancor peggiori.

C'è smania di distruggere pur di cambiare, di contrastare la tradizione anche positiva con atteggiamenti adolescenziali di eterni «bastian contrari». Già abbiamo visto che, invece, volendo eliminare — o illudendosi di eli-

minare — la sofferenza («Non voglio che mio figlio soffra...»), si buttano via anche i preziosi insegnamenti di maturità, comprensione degli altri, cioè i frutti, constatabili solo a distanza, che la sofferenza può portare. Per esempio, ora siamo tutti d'accordo che perfino l'indigenza di un tempo era certo meno dannosa dell'attuale eccessivo benessere. Anzi, pur con ottime intenzioni, si creano ora le premesse della peggiore povertà.

I genitori più rivoluzionari, quelli che girano nudi per casa per «vincere» i tabù, che fanno gli sberleffi alla scuola per fare gli amiconi giovinilisti dei figli, sono poi anche quelli — come è di certi pseudo psicologi superficiali — che hanno i risultati alla fine più negativi.

Abbandonando la strada della tradizione e avendo perso, come s'è visto, la conoscenza intuitiva interiore, si deve ora ricostruire con lo studio scientifico la conoscenza perduta: ecco allora indispensabile la vera psicologia.

Cercansi occhiali contro miopia educativa

Sì, fare il genitore non è facile. Eppure tutti abbiamo in testa ancora il modello del genitore ideale dal dosaggio equilibrato, affettuoso ma fermo, severo quando occorre, ma anche comprensivo; e basta rileggerlo nel proprio libro interno. Certo il difficile è realizzarlo, dato il rischio che prevalga invece il modello negativo, pur nostro malgrado.

Dice al riguardo uno psicologo americano, Ginott: «Nessun genitore si alza alla mattina col proposito di rendere la vita impossibile al proprio figlio, di ostacolarlo nella crescita... eppure...». Eppure è possibile risultare alla fine genitori negativi e patògeni (che fanno ammalare), cosa, questa, impossibile per i genitori animali.

Come è possibile per noi, invece, cadere in così gravi contraddizioni? Contraddizioni e ambivalenze fanno parte della personalità, specie se ancora immatura, che non ha provveduto a districare abbastanza in sé questo «guazzabuglio» — come diceva il Manzoni — del suo intimo; o non ha imparato ancora, dopo tanti anni di vita, a conoscersi almeno un po', come raccomandava Socrate. Così può accadere che coscientemente si programma un atteggiamento e incoscientemente un altro, che di solito — lo si voglia o meno — si rifà a quei modelli che si

sono assorbiti da piccoli.

E tutto va bene se questi modelli sono stati positivi: si ha in questo caso quel sano passaggio di tradizioni che si auspicava sopra. E nel caso contrario? Ecco dove l'uomo si differenzia dall'animale! È possibile — e spesso constato — divenire buoni genitori, anche senza aver avuto ottimi genitori.

Anzi, si deve dire che c'è più merito in questa non facile lotta per costruire noi stessi ugualmente migliori. Riuscendoci, si ha una personalità positiva, soddisfacente sia per l'individuo, che per coloro che gli vivono attorno. Ma come farcela? Bisognerebbe riuscire a chiudere col passato negativo, perdonando ai nostri genitori quel tanto di errori che possono aver fatto, tanto più, poi, se in buona fede.

Questo condono interno è una grande conquista interiore, perché dentro di noi ci troviamo spesso a far loro una critica in base ai danni che ci possono aver fatto. Ma questa, più o meno cosciente, critica finisce per dan-

neggiare chi si limita a criticare.

Alcune persone si adagiano per tutta la vita sui loro difetti, sotto sotto compiaciuti di dimostrare a tutti il risultato negativo del comportamento dei genitori.

Poveri genitori! (e mi riferisco sempre a quelli negativi). E chi spezza una lancia anche in loro favore? Perché il dramma è che questi eventuali errori non si vedono subito, per poter modificare la dose, ma solo a distanza. È solo a distanza di tempo che si possono fare le sintesi e vedere l'astratto. All'uomo è richiesto di essere anche lungimirante.

Egli non può regolarsi secondo il proprio bisogno immediato, come fa l'animale e il bambino. L'adulto maturo ha già compreso tante cose del mondo e deve saper guardare anche oltre la propria morte.

I bambini non sono bambolotti vivi

E una volta deciso di non imitare (per quanto è possibile) i modelli negativi passati, dove trovarne dei migliori? Anzi: esiste il modello ottimale? Oggi è di moda dire di no; eppure, come non mai sentiamo che esiste il modello migliore, oggi che possiamo constatare le conseguenze del «contromodello».

Infatti, sono davvero tanti i modi per rovinare una famiglia: è sufficiente ad esempio, adottare una scala di valori che privilegi l'aver anziché l'essere. Ancora prima di sposarsi, si programmano i figli (uno solo!); senza limiti invece le macchine, che saranno... quante la «provvidenza» vorrà mandarne. E così si ha una famiglia che nasce e vive da un calcolo egoistico e non dall'amore, o meglio dall'amore di sé (infantile) e non da quello più altruistico (maturo).

Come fare allora? Da quanto considerato fin qui, è implicito allora che occorra riscoprire la famiglia per quello che è, nelle sue leggi costanti e non nelle sue fisionomie di moda; occorre collocare la famiglia nella natura, prima ancora che in una cultura o in modelli inediti e innaturali. Ma, come abbiamo visto, non solo natura chiusa in se stessa, ma per l'uomo, natura aperta anche a continue scoperte, anche al trascendentale.

I bambini non sono bambolotti vivi per genitori immaturi, voluti per loro stessi, loro semplici propaggini e basta. Ogni bambino che viene al mondo, pur ereditando qualcosa dai genitori, è pur sempre una individualità

unica. Nel suo più profondo, un mistero, nonostante le molte scoperte già sicure della psicologia. È un regno non ancora pienamente sondato e forse insondabile di slanci, risorse, risposte personali agli stimoli ambientali, creatività fino al divino.

Come fare allora? Nel mio lavoro di oltre 15 anni di esperienza nella sezione di psicologia infantile, qui a Bologna, dopo aver esaminato il bambino, parlo poi con la madre, i genitori. Ascolto e do loro suggerimenti adatti, se è vero che, ringraziando il cielo, la situazione poi migliora nella quasi totalità dei casi. E se uno fosse al di là della porta, sentirebbe che con una madre raccomando di fare in un modo, poi con la madre seguente, temperamento diverso, dico tutto il contrario di prima.

Certo, sempre sottolineo di regolarsi secondo l'età mentale ed emotiva del bambino, senza pretendere da lui prestazioni sproporzionate in più o in meno. Come saperlo in mancanza di un esame specifico? Non tanto dai libri, che possono anche purtroppo confondere le idee, quanto dal vivere più con gli altri; cercar di capire la medianorma (oltre che, come s'è detto, ascoltando noi stessi) con continui confronti esterni, scambi con le altre famiglie. È sempre possibile assimilare esempi buoni attorno: altri parenti, cortile, vicini, scuola... È fondamentale ripristinare più contatti, arricchire il bambino di scambi veri, non unidirezionali come quelli con la TV, tremenda interlocutrice che non sa con chi parla.

La famiglia patriarcale d'un tempo forse era troppo grande, ma ora un mini-blocco chiuso rischia nevrosi peggiori, covate all'interno, salvata solo la facciata esteriore.

Quante resistenze oggi quando dico: «Lo mandi ogni tanto dalla nonna in campagna, o, se purtroppo non c'è, qualche giorno da una zia, anche presso un amico...»!

Eppure sono proprio queste esperienze che lo arricchiscono, lo sciogliono e gli danno poi più fiducia in se stesso.

È bene fornire al figlio, senza troppi discorsi, occasioni reali per una dimensione più vasta. Infatti, se un genitore, pur nell'affetto e altruismo profondo, ha già accettato dentro di sé anche questo superiore distacco, non rischia di essere possessivo e soffocante e alla fine anche i risultati psicologici saranno i migliori.

